Anno IV 1851 - N° 90

L'OPINIONE

Lunedì 31 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

AVVISO
AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 31 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale, corrispondente al prezzo dell'Associazione, e d'inviarcelo con lettera affrancata.

TORINO, 30 MARZO.

I REGOLAMENTI EDILIZI

Il Sindaco di Torino si mostrò assai meravigliato dell' ardire del nostro giornale, che osò trovare la città affidata alla sua amministrazione alquanto sporca ed incomoda; giorni sono, fecimo brevi riscontri al suo richiamo, ma ora che la bella stagione ci ha permesso di fare un piccolo viaggio, desideriamo pubblicare come Dumas, le nostre impressioni. Innanzi tutto raccomandiamo al cav. Bellono di non aversene a male, se nella narrazione dei fatti lascieremo aspra e nuda la verità, desiderando che l'utilità dello scopo ci salvi da qualche severo rimbrotto.

Incominciamo la nostra escursione nel Borgo *Nuovo*, ove, com'è stile de' tempi moderni, e come esige il nome, dovevano applicarsi i più *nuovi* miglioramenti. La piazza del Teatro Nazionale è circondata ed intersecata da fossi destinati, durante il giorno, ad essere un salutare esercizio di ginnastica pei passeggieri, e di notte un esercizio pratico pei chirurghi nel rimettere a posto piedi slogati, o braccia rotte; e si che di fronte alloggiano i rappresentanti di due grandi potenze dell'ordine. *C'est un manque de procedé.* Per giudicar meglio dell' assieme di questa piazza ci eravamo portati sul davanti della casa della marchesa Carai, ammirando nello stesso tempo l'ufficiale devastazione che facevasi degli alberi rachitici del vicino bastione.

Ma nel mentre ci sorgeva nell' animo qualche meno gentile osservazione, eccoci puniti in *flagranti*; eravamo caduti stramazzone in una delle multiformi buche che la prefata Marchesa ha fatto scavare, allorchè piantava il palco di fabbrica pei muratori, e che il Municipio sempre vigilante non crede opportuno di far turare, come può aversene una prova anche in faccia al Wauxhall.

Questa prima impressione non fu, come ognun sente, molto favorevole al sistema sindacale. Ci riesce difficile il far comprendere al nostro lettore le angoscie sopportate per giungere fino alla contrada di Belvedere. I marciapiedi, ora stretti, ora larghi, sconnessi, mancanti di livello, interrotti, innondati dai pisciatoi, ci obbligarono a camminare sui ciottoli della parte carrozzabile di quella via. Ma questo tentativo non fece che accrescere i nostri spasimi, perchè Borgo Nuovo rassomiglia più che ad una strada, ad un campo arato da poco, nel quale i solchi profondi hanno anche il vantaggio di essere di natura più resistente. Camminavamo sopra un eculeo, per la circostanza forse speciale a noi soli, e che con virgineo rossore dobbiamo rivelare al sig. Sindaco; abbiamo cioè una numerosa e variata raccolta di calli, effetto dei movimenti incomposti del 1848. In vicinanza della contrada del Belvedere, proprio al num. 15, ci sembrò di essere sbalzati in un precipizio, perchè il marciapiede che avevamo ripreso dietro istanza reiterata dei calli sottopedani, è a un metro e 20 centimetri al disopra del livello della strada; rassomiglia insomma ad un vero trabochello.

L'abitudine dell' equilibrio che han perduto e popoli e Governi, è rimasta proprietà inapprezzabile degli individui e fummo salvi; ci ricordammo però in quel fatale momento la definizione data da un celebre professore di fisica: *camminare*, diceva egli, *non è altro che una caduta continuamente riparata.*

L'organizzazione stradale di Torino è un' applicazione esatta di questo sistema. La via di Borgo-Nuovo sarebbe abbastanza spaziosa, se non fosse separata in due parti dall'ampia valle, nel fondo della quale in tempi piovosi scorre dolcemente mormorando (non a danno del Sindaco) un torrente. Il Municipio per altro non ha mancato di mettere in comunicazione i due versanti delle limitrofe alture, mediante solidi ponti in granito, avendo dietro fatte esperienze verificato che nell' attraversare quell' onda minacciosa a guado, si metteva in pericolo la vita degli amministrati.

Questa valle è destinata a raccogliere le acque le quali scendono incanalate dai tetti sino al livello del marciapiede, per poscia inondarlo con zampilli degni di Marly. Nei tempi ebraici allo stanco viandante si ridonava la forza colla lavanda de'piedi; quest'uso salutare fu continuato fino ai nostri tempi, e a Milano dal Serenissimo Vice-Re delle *fondate speranze*, nel Giovedì Santo d'ogni anno. Ma in Torino questa ospitalità è perenne, e la lavanda è incessante, giacchè le strade rassomigliano a prati di marcita, od a stagni.

La via di Borgo-Nuovo è lunghissima, ed è per questa circostanza che la previdenza municipale ad ogni passo ha collocato un pisciatoio; e perchè ciascuno possa a norma del suo stato più o meno urgente servirsene, è posto in modo che si raccomanda da se stesso, e salta agli occhi anche di un miope, non essendo internato nel muro, ma sporgente sul marciapiede.

E questa esuberanza di precauzioni è spinta a tal segno che si permettono pisciatoi sotto le porte delle case, non escluso il palazzo di città, che in ambi i cortili trovasi adorno di infiniti puzzolenti depositi, senza che il naso degli eccellentissimi se ne offenda. Ma che parliamo di case e palazzi? di fianco alle Chiese per esempio le due di piazza S. Carlo, trovate lo stesso inconveniente. Se la santità del luogo non ritrae dal deporvi le immondezze, bisognava tentare di impedirlo con qualche ordinamento, in quella guisa che in Inghilterra ai tempi di non sappiam qual Regina, era vietato per legge il *pincer le Reine dans le gras*, e sputare in faccia ai ciamberlani.

Ma lo spedito procedere del passeggiero è inciampato da mille ostacoli; ogni bottegaio distende le sue mercanzie fuori della bottega, ciabatte, salami, vasi di tutte le forme, stoffe, mobili, quadri, specchi; il falegname stabilisce la sua officina in strada, il ferraio fa altrettanto; ciascun proprietario pone sugli angoli della porta d'ingresso due paracarri che occupano buona parte del marciapiede, e incastra sul medesimo i primi gradini della sua scala; gli abbeveratoi dei cani non sono nell'interno del muro, ma insidiosamente al di fuori. Confessiamo che ci è impossibile enumerare tutti gli inconvenienti che si incontrano nelle vie di Torino; tutto è fatto a caso, senza norma, a capriccio di ciascun cittadino, senza che il Municipio mostri curarsene.

Il sig. Bellono nel richiamo che pubblicammo disse che non si può inceppare la libertà individuale, nè violare le leggi dell'umanità. Ma che sono mai, sig. Sindaco, i regolamenti edilizi se non altrettante restrizioni di questa libertà? Essi infatti vietano il gettar acqua dalle finestre, e si è così tolto il battesimo che suolsi ottenere a Siviglia, ove non siate attenti all'*acqua vai*, che ci gridano ad ogni istante; essi impediscono il trasporto delle immondizie durante il giorno, e si evitano le esalazioni che infestano Rio Janeiro, in cui i negri in pien meriggio attraversano la città per recarsi al mare, e scaricarci il contenuto delle latrine: essi proibiscono ciò che può arrestare la circolazione degli abitanti, dei cavalli e carrozze, ciò che può offendere la vista o gli altri sensi, o mettere in pericolo la vita; insomma le leggi edilizie non sono che una delle tante conseguenze dell'assioma: *Che la cosa pubblica deve prevalere alla privata con minor possibile sagrificio.* Come parlar dunque d'umanità a favore di un individuo, quando ne soffre la generalità?

Non è nostro intendimento l'entrare nell'esposizione più dettagliata di questi principii. Diremo soltanto che se realmente vuolsi migliorare la condizione materiale di questa città, son necessarie in modo precipuo tre cose: la prima che tutte le strade sieno soggette alla giornaliera ed incessante manutenzione, e che il comune si assuma la costruzione dei marciapiedi ora spettante ai frontisti; 2. che venga appaltata la scopatura generale di tutte le vie, da farsi nella notte e al mattino; la 3. che siano tolti i paracarri, gradini e qualunque altro oggetto che sporga fuori della linea dei fabbricati. Ottenuti questi intenti, il restante non sarebbe di difficile esecuzione. È in questo modo che Milano divenne la più pulita città d'Italia, e di molta parte d'Europa, sebbene per le tortuose ed angolose sue vie si incontrassero gravissimi ostacoli; il sig. cav. Bellono potrebbe consultarne i regolamenti, e meglio ancora il conte Casati, cui sono dovuti questi invidiabili risultati.

LE ISTITUZIONI DELL' ARTE AGRICOLA

del sig. Berti-Pichat.

Il più degli stranieri che decantano la fecondità dell' Italia, e principalmente della ricca Lombardia, suppongono che ciò provenga *soltanto* dalla qualità del suolo e del clima, per cui basta seminare per raccogliere abbondantemente. È questo un gravissimo errore; nell' agro che si distende entro questa ridente vallata, il proprietario de secoli vi prodiga ingenti capitali sia nella canalizzazione delle acque, che nel miglioramento de' modi di irrigazione, e negli esperimenti agricoli d' ogni specie, e se attualmente il reddito torna copioso, è per altro fuori di contestazione che questo reddito non corrisponde ai tesori che nel corso del tempo vi furono impiegati.

La fecondità è dunque in gran parte artificiale, dovuta al modo intelligente con cui la terra fu costretta a produrre ciò di cui i popoli abbisognavano. Tali verità non dovrebbero essere dimenticate dal Governo austriaco, il quale togliendo agli infelici suoi sudditi italiani, la possibilita di mantenere i loro campi allo stesso grado di produzione attesa la deficienza de' capitali nessari, inaridisce la fonte medesima della ricchezza delle provincie di oltre Ticino, e prepara il pericoloso trionfo del proletariato che ora cerca di combattere.

Sotto questo rapporto il Piemonte non è certamente nella triste condizione de' suoi vicini; ma non può dirsi per altro in via generale, che l'arte agricola vi abbia fatti grandi progressi. Se dobbiamo francamente esprimere il nostro avviso, crediamo che negli Stati Sardi manchi l' istruzione popolare di questa importantissima scienza, e ciò per moltissime ragioni. Perche le utili invenzioni sieno sollecitamente applicate non basta che se ne facciano esperimenti ne' poderi-modelli, o si spieghino dalle cattedre; ma è necessario vi sia un assieme di insegnamenti teorici, un complesso esteso il più possibile di pratiche applicazioni, l' esercizio di una particolare legislazione sulla condotta delle acque, sul censo, ecc. che obblighi per così dire la generalità de' coltivatori a seguire i progressi riconosciuti migliori.

In Lombardia esiste innanzi tutto il *censo*, istituzione che *influì al perenne miglioramento delle terre, perchè provocò un indefinito investimento di capitali* che aumentò quella porzione di reddito che rimaneva franco d' imposta, perchè sorto dopo lo stanziamento del censo.

Questa sapiente istituzione ha generata la necessità degl' ingegneri, i quali essendo chiamati ad *estimare* il valore di ciascun campo, a seconda delle sue forze produttive, dovettero essere muniti di molteplici cognizioni teoriche e pratiche, e giovarono poi in sommo grado alla sistemazione ed alla rotazione agraria più adatta alle diversità dei campi istessi.

L'antica legislazione delle acque, che regolava il diritto di condur attraverso il suolo altrui le acque delle sorgenti, che stabiliva a peso del fondo inferiore la servitù passiva di accogliere gli scoli del fondo superiore, ecc., diedero origine a quella irrigazione modello, che sciolse il quesito d' inaffiare il più vasto terreno colla minor quantità d'acqua e nel minor tempo possibile.

Tutte queste istituzioni esistono forse in Piemonte? Non lo crediamo, o per lo meno esistono solo in parte e senza aver ottenuto l'occorrente sviluppo.

In tale stato di cose, le *Istituzioni scientifiche tecniche d' Agricoltura* di Carlo Berti-Pichat non possono a meno di riuscire di una grandissima utilità. Noi vediamo in fatti nel prospetto di quest'opera trattate e rischiarate tutte le principali quistioni che si collegano coll'agricoltura, come quelle della *fisiologia*, *zoologia* ed *economia*, di modo che il proprietario potrà rinvenire in questo lavoro la raccolta di tutte quelle cognizioni che occorrono per diventare esperto agricoltore.

Noi la raccomandiamo caldamente a chiunque intenda alleviarsi il peso delle nuove imposte, imperocchè nessun mezzo esiste migliore, in fuori di quello di accrescere la produzione del proprio campo con una migliore e più intelligente coltivazione e colla *minima spesa possibile*, nel che appunto consiste l'agricoltura.

STATI ESTERI

SVIZZERA

La *Gazzetta Ticinese* del 28 scrive che notizie da Berna della sera del 25 recano che in Friborgo la sollevazione è scoppiata di nuovo, che il popolo della campagna entrò in massa nella città, che si battè all' arma, si suonarono le campane a stormo e sentivasi distintamente il rimbombo del cannone e la fucilata.

Non sappiamo qual fede meriti questa notizia, in quanto che la *Suisse*, giornale di Berna, del 26, assicura che la tranquillità non fu più turbata in Friborgo.

I rivoltosi prigionieri sono una trentina, fra i quali (così scrive un corrispondente alla *Nuova Gazzetta di Zurigo*) due Carrard di Bionnance presso Romond; un terzo sarebbe fra i morti. La sera stessa del 22 erano entrati in Friborgo 300 moratesi con tre cannoni pronti a difendere l'ordine.

La guardia civica di Friborgo, nel primo bollore, insisteva perchè Carrard fosse fucilato; tutto il Consiglio di Stato però comparve innanzi alle truppe esacerbate, ed i consiglieri Pittet e Castella le scongiurarono a non macchiare la vittoria della libertà. Castella principalmente richiamò il dispositivo della costituzione federale che vieta la pena di morte per i delinquenti politici. L' impressione delle sue parole fu decisiva, ed egli venne vivamente applaudito.

Il Consiglio federale, informato del fatto, ne diè annuncio ai Governi cantonali, dichiarando loro in pari tempo che all' uopo saprebbe conservare colle forze federali l' autorità del Governo esistente in quel Cantone.

Con lettera del 23 marzo il Governo di Friburgo ha annunciato al Consiglio federale che tutto il Cantone, e principalmente la città, sono perfettamente tranquilli. Perciò quel Governo ha revocato lo stato d' assedio che era stato proclamato.

Il Governo vuol lasciar libero il corso alla giustizia ordinaria; ma insta perchè si compia prontamente l' inchiesta e facciasi pronta giustizia.

S' ignora ancora se i distretti di Gueyerz e Romont, d' onde vennero i rivoltosi, saranno effettivamente occupati militarmente.

Pare certo che le guardie nazionali, sulle quali conta principalmente il Governo, saranno chiamate per distaccamenti in Friborgo, per ivi esservi meglio organizzate.

Tra altri documenti rinvenuti ai ribelli havvi un proclama annunciante la formazione di un governo provvisorio incaricato di elaborare una nuova costituzione e presentarla al popolo. In questa erano i signori Ammann Nicola, ex-prefetto, Gardian, Pietro Raynold, notaio Presset, Roche de Guin, Carrard Nicola (il capo del tentativo) e Giuseppe Roulin. Il sig. Albiez, ex-colonnello, sarebbe stato proclamato generale in capo delle truppe del Cantone. Instituivasi finalmente un Consiglio di guerra provvisorio con potere assoluto per agire immediatamente.

Un altro proclama annunciava lo scioglimento del Governo attuale qualificato d' usurpatore, la destituzione di tutti i suoi funzionari, la sospensione di tutti i reggenti. Esso dichiarava i magistrati e gl'impiegati dello Stato solidariamente risponsabili; il Cantone era dichiarato in istato d' assedio, ed era proclamata la legge marziale contro i partigiani del Governo decaduto. Ogni abitante del Cantone doveva cingersi al braccio sinistro un nastro bianco per dimostrare che era partigiano della giustizia e della vera libertà, altrimenti sarebbe stato punito. Comminavasi la fucilazione a chi si armasse in difesa del decaduto Governo, o rifiutasse obbedienza al nuovo, ed alle guardie civiche ed ai gendarmi che non deponessero immediatamente le armi. Il contingente del Cantone doveva entrare in Friborgo entro ventiquattr' ore con armi e bagaglie. Tutti i militari della riserva e della leva in massa erano invitati a tenersi di picchetto nei villaggi ed a far pattuglie giorno e notte nel Cantone per la sicurezza del paese.

La *Gazzetta Ticinese* pubblica una corrispondenza del 27 da Valle di Blenio, che annunzia una terribile sventura accaduta al villaggio di Cozzera. Ecco le parole del corrispondente:

» Cozzera è l'ultimo villaggio italiano di questa valle: sorge esso alle falde del monte, dalla cui vetta precipitarono in quell' istante le immense masse di neve, le quali percorsero, sempre au-

mentando l'immane loro volume, oltre a 2,000 metri. Riempiuta una valle, esse urtarono contro uno scoglio che trovasi dalla parte del nord, per lo che divergendo piombarono sull'infelice villaggio, dilatandosi per lo spazio di 500 e più metri.

» Quasi tutto il villaggio rimase sepolto: 23 persone perirono, 4 furono miracolosamente salvate il giorno dopo dagli abitanti di Ghirone e di Campo accorsi per soccorrere ed aiutare gli altri 49 abitanti di Cozzera rimasti per buona sorte illesi.

» Imaginisi il compassionevole spettacolo che ora si offre al mio sguardo! — Una moltitudine di gente partita da Olivone stammattina al suono della campana maggiore, unita ad altra moltitudine di aquilesi, è qui salita per recare soccorso e cooperare al salvamento di quanto sarà possibile, lasciando che riposino alquanto quelli di Campo e di Ghirone affranti dall'indefesso travaglio durato a rompere quella montagna di neve. E malgrado tutte le fatiche da questi sopportate, non si riuscì finora a scoprire che sette cadaveri orribilmente schiacciati. »

FRANCIA

Parigi, 27 *marzo*. I giornali e le corrispondenze non parlano più della nuova combinazione ministeriale di cui abbiamo fatto cenno nel foglio precedente. Essendo fallito il tentativo di Baroche e Fould, sembra che Odilon Barrot, interrogato un'altra volta, abbia rinunciato all'incarico di comporre un nuovo Gabinetto. Sarà quindi prolungata la vita dell'attuale Ministero temporario di alcune settimane, finchè il Presidente della Repubblica possa discernere qual via politica l'assemblea vuol percorrere.

Questa, nella tornata d'oggi, continuò la terza lettura della proposizione di Mortimer-Ternaux e Riché, per la repressione di certe frodi nella vendita delle merci.

Ieri, verso la fine della seduta, il sig. Baze chiese che venisse posta all'ordine del giorno la proposizione del sig. Desmars, relativa all'elezione del Presidente della Repubblica. Essa ha per iscopo di far dichiarare dall'Assemblea e sanzionare con un voto formale che la legge del 31 maggio debb'essere applicabile all'elezione del Presidente della Repubblica. Questa conseguenza logica di quella legge non venne finora contestata apertamente da alcuno, tuttavia sapendosi che all'Eliseo si preferirebbe di ricorrere per l'elezione presidenziale al suffragio universale, anzichè al suffragio ristretto, il sig. Baze reputò convenevole d'esortare l'Assemblea a definire siffatta questione, la cui opportunità è evidente. Queste parole ottennero l'assenso dell'Assemblea, la quale decise, fra la più viva agitazione, che la proposizione Desmars fosse discussa venerdì 28 marzo.

Allora uno dei consiglieri più compromessi del potere esecutivo, Leon Faucher, sorse a chiedere che fossero immediatamente esaminate le proposizioni relative all'abrogazione della legge del 31 maggio, e quelle specialmente di Vittorio Lefranc, Dabeaux ed Arnaud de l'Ariège. A questa mozione scoppiò più forte il tumulto. Vittorio Lefranc ritira la sua proposizione; ma Leon Faucher si appoggia alle altre. Alla fine l'Assemblea dopo avere portata quella del signor Dabeaux, delibera che l'altra di Arnaud de l'Ariège verrebbe discussa dopo quella del signor Desmars.

Quella risoluzione equivale ad una implicita dichiarazione di guerra all'Eliseo. Essa fu provocata dalla polemica dei fogli bonapartisti, i quali, prima ancora che l'Assemblea decida se si debbe procedere alla revisione della Costituzione, domandano *la proroga più pronta dei poteri del Presidente*. A queste parole del dottore Veron, Emilio Girardin risponde oggi nella *Presse*:

» Sappia il *Constitutionnel* e tutti i fogli dell'Eliseo lo apprendano! La proroga dei poteri del Presidente della Repubblica non avrà luogo nè presto nè tardi. »

» Il 20 maggio 1852, ei discenderà dal potere come ne è sceso il generale Cavaignac il 20 dicembre 1848, con questa differenza che il sig. L. N. Bonaparte, *non essendo rielegibile e non potendo essere candidato senza essere fazioso*, non avrà come l'expresidente del Consiglio, incaricato del potere esecutivo, 1,448,302 voti.

» Qual mano sarebbe tanto temeraria da fare scrivere, il 10 maggio 1852, sul suo bollettino il nome di Luigi Bonaparte, quando sarebbe manifesto che si aprirebbe l'urna elettorale per farne emergere la guerra civile?

» Oggi correva voce all'Assemblea che Arnaud de l'Ariège avesse ritirata la sua mozione per l'abrogazione della legge del 31 maggio. »

Il *Moniteur* pubblica parecchie nomine e promozioni nel corpo diplomatico e consolare.

De Rayneval, inviato straordinario presso la Santa Sede, è nominato ambasciatore a Roma.

David, console generale a Genova, è promosso alla carica di ministro presso la repubblica della nuova Granata, ed è surrogato a Genova dal sig. Mimaut.

Enrico Fourcade, console a Cagliari, è nominato console a Malta, ed a Cagliari è inviato in sua vece il sig. Aladenise.

INGHILTERRA

Londra, 26. Finalmente si procedette alla seconda lettura del bill sui titoli ecclesiastici, dopo la votazione che diede una maggioranza in favore della seconda lettura di 438 contro 95. I dibattimenti, che si aggirarono in continue ripetizioni delle cose già dette, non presentarono grande interesse, sebbene fra gli altri prendessero la parola i signori J. O'Connell, Hume, Gladstone e D'Israeli. Sir G. Grey riassunse in fine tutti gli argomenti in favore del bill con poche parole, e la Camera procedette alla votazione sull'emendamento di lord Arundel e Surrey, di protrarre la seconda lettura a sei mesi, che è la solita formola per la reiezione del bill. È questo emendamento che fu reietto colla suindicata maggioranza che diede 343 voti in più per l'immediata seconda lettura. La formazione del comitato per discutere i singoli articoli avrà luogo lunedì dopo le ferie di Pasqua.

Il *Times* in un suo articolo sulla questione germanica dopo di avere citata la nota francese contro l'accessione dell'Austria con tutte le sue provincie alla Confederazione Germanica, osserva:

» Una tale combinazione dell'Italia colla Germania è forzata e non naturale, ed un'opposizione alla medesima è nell'interesse di tutte le parti, ad eccezione degli autori della costituzione austriaca. Ma sarebbe difficile di ammettere che una costituzione come quella del 4 marzo, che rimane una lettera morta per tutti gli oggetti del governo interno, possa essere allegata come un argomento per andare incontro alle rimostranze degli altri Stati, quando il loro interesse e diritto può essere leso con questa innovazione. Non sarebbe per noi una sorpresa il sentire che questi impedimenti diplomatici alla realizzazione del grande progetto per l'intera fusione dei dominii austriaci diventino un pretesto per l'abrogazione della costituzione stessa; in essa vi sono molte cose che la rendono impraticabile. »

AUSTRIA

Vienna, 20 *marzo*. Leggiamo nella *Gazzetta di Colonia*:

» Le condizioni della stampa nell'Austria diventano sempre più oppressive. L'ufficio di revisione del dottore Bach supera in rigore la censura di Sedlintzky. Una metà dei librai ha dichiarato alle sue pratiche di non poter più ricevere commissioni di libri politici. Per lo addietro i libri venivano o proibiti o sequestrati pel loro contenuto; adesso basta il solo titolo.

» Peggio ancora è la censura dei teatri, confidata ad impiegati servili e mancanti delle necessarie cognizioni. Costoro sono quasi tutti vecchi censori di libri, che oggi si vendicano dell'obbrobrio a cui li condannò la pubblica opinione dopo il 1848. Essi provano un vero piacere a far man bassa sopra ogni frase che possa ricevere un'interpretazione politica. Per verità il teatro di Corte non è soggetto a censura; ma il signor Enrico Laube, nell'affanno che gli cagiona ogni ruga che in qualunque modo può scorgere sulle fronti di quelli che stanno nei palchi di Corte, provvede non altrimenti di un codinato censore austriaco del vecchio stampo. Non solo egli ha mutilata in modo da non potersi più riconoscere la commedia del valente Bauernfeld, premiata nel concorso, e ne ha temperato il sale di una raffinata politica cospergendovi il brodo inzuccherato del suo calamaio censorio, ma incomincia eziandio a cincischiare i lavori classici Schiller, Goethe e Shakespeare con tale virtuosità di forbici da movere ad invidia non poche auliche parrucche.

Si scrive da Brünn 21 marzo alla *Gazzetta di Breslavia*:

Dietro le comunicazioni di persone che ebbero occasione di vedere il misterioso arresto politico che si trova da alcuni giorni alla fortezza di Olmütz, non havvi alcun dubbio che il medesimo sia Bakunin; il suo aspetto è assai tristo; egli è ancora affatto incerto sulla sua sorte, e teme di essere consegnato alla Russia, e vede nel suo trasferimento a Olmütz un cattivo presagio, poichè questo luogo non è distante dai confini russi che di un'ora. In questa occasione è da notarsi un errore commesso dal giudizio militare in Ungheria, sul quale si dovrebbe dare uno schiarimento al pubblico.

Ad Arad fu appiccato nel 1849 un tenente colonnello Haug dell'esercito degli insorgenti, che era stato uno dei più attivi nella difesa di Vienna in ottobre 1848, ed era stato anticamente primo tenente in un battaglione di Cacciatori austriaci; poco dopo si seppe che quell'individuo appiccato doveva essere tutt'altra persona, perchè il vero Haug potè fuggire in Turchia, e di là in Italia, ove prese parte alla difesa di Roma contro i francesi, e si recò poi nella Svizzera. Adesso egli vive a Londra e presiedette ultimamente al banchetto, datosi colà dai rifugiati per festeggiare il 13 marzo anniversario della rivoluzione tedesca. L'onore della giustizia richiederebbe una dichiarazione ufficiale, affinchè il mondo sappia chi sia il povero diavolo che ha avuto la fortuna di soggiacere allo spirito di vendetta eccitato dalle sue anteriori relazioni di servizio.

Un viaggiatore che da Vienna si recava sopra il battello a vapore in Ungheria fa le seguenti osservazioni:

Non si può ora viaggiare in Austria senza incontrare le vittime politiche della sua rivoluzione. Lo stato d'assedio che si estende ancora sopra due terzi della monarchia, dà sempre nuovi prodotti, e se anche si appicca e si fucila meno, tanto più frequenti sono le condanne ai ferri e alla fortezza. Anche sul nostro battello si trovava un tale infelice incatenato ai piedi e alle mani, e custodito da tre soldati del reggimento polacco Haynau. Il contrasto della sua fisionomia fissa e caratteristica contro quella degli Slavi, mi fece subito riconoscere che era Italiano. Il suo delitto era di aver nascosto un'arma. Condannato a morte dal giudizio militare di Verona, Radetzky aveva commutata la pena in sei anni di fortezza, ed ora veniva trasportato lontano dalla sua patria a Comorn per espiarvi la sua pena.

È nel sistema politico in vigore presso l'attuale Governo di scambiare i condannati delle diverse nazionalità; cioè si mandano gli Italiani a Comorn, Mucsenca, Spielberg, Théresienstadt: gli Ungheresi e Ceschi a Mantova, Peschiera, Kustein; soltanto i Tedeschi hanno il privilegio di essere accolti in tutte le fortezze della monarchia senza distinzione. Non vogliamo far caso delle immense spese cagionate da questi trasporti; ma è un segnale caratteristico della mancanza di fiducia, che la vittoria dello scorso anno abbia dato sicurezza almeno per il più vicino avvenire contro nuove vicende e catastrofi. Avvicinandosi all'Ungheria, questo sentimento è sempre più forte, ove si fa più caso dei russi che degli Austriaci.

Lo stesso viaggiatore osserva che la navigazione a vapore è ben lungi dall'avere lo sviluppo che sarebbe confacente alla situazione. La causa ne è il monopolio, essendo la navigazione concessa in via esclusiva ad una sola società, il di cui privilegio fu recentemente prolungato per trent'anni. Egli si lagna inoltre delle immense vessazioni della polizia che toccarono non solo a lui come forastiere, ma anche ad un suo compagno di viaggio nativo delle vicinanze di Vienna. Il luogo di sbarco a Presburgo è assai incomodo e pericoloso; se si fa qualche lagnanza, si corre rischio di essere maltrattato dalla polizia. Un Viennese cercò di tranquillizzare il viaggiatore, dicendogli: « Abbiate pazienza, tutto ciò è provvisorio, come lo è tutto il nostro Governo!!

GERMANIA

Il Ministro dell'interno del regno di Sassonia ha pubblicato un decreto con cui ordina il sequestro di un opuscolo intitolato: *Conferenze di Dresda con documenti*. Il sequestro non ebbe luogo presso tutti i librai, ma ai capi di polizia fu data facoltà di confiscarlo quand'anche fosse in mano di privati. Quest'atto prova più di ogni altra cosa quanto temano i Governi ogni rivelazione sull'andamento delle conferenze.

Il duca di Gotha che prese una parte attivissima alla guerra dell'Holstein, creò una decorazione che verrà distribuita a quelle truppe che fecero con esso la campagna. La decorazione consiste in una croce, d'oro per gli ufficiali, e di bronzo pei soldati comuni: porta da un lato le iniziali del duca colla parola Eckernford ed un'ancora, dall'altro la data del 5 aprile circondata da una corona di alloro.

Scrivesi da Kiel che i danesi occuperanno Rendsburgo pel 24 maggio, epoca in cui gli austriaci ed i prussiani avranno già sgomberata.

PRUSSIA

Berlino, 23 *marzo*. La *Corrispondenza Litografica* dà un cenno sullo stato in cui trovansi le trattative tra la Prussia e l'Austria nella quistione germanica. A suo dire il progetto di un collegio di 9 voti era stato già abbandonato, avendo l'Austria dichiarato che volentieri avrebbe acconsentito alla formazione di un potere federale composto di 17 voti, come lo era l'antico consiglio federale ristretto. La Prussia all'incontro propose di comporre il consiglio esecutivo di soli cinque membri: le due potenze maggiori sarebbero permanenti, temporarii gli altri tre scelti fra i diversi Stati. Riguardo alla presidenza quando questo progetto fosse accettato, la Prussia inclinava a fare delle concessioni. Finalmente si acconsentiva all'ingresso della monarchia austriaca con tutti i suoi Stati nel solo caso in cui questa potenza accettasse le proposizioni che le erano state fatte.

Per venire ad una risoluzione si tenne consiglio di Ministri, che però non erano tra loro di accordo. Non si sa cosa siasi risolto ma dicesi che dimani sarà spedito a Vienna l'*ultimatum* della Prussia.

Ora il conte di Bernstorff mandò da Vienna al Gabinetto di Berlino un dispaccio telegrafico, con cui dicesi che il principe di Schwarzenberg desideri avere un nuovo abboccamento col signor di Manteuffel.

I membri dell'opposizione delle due Camere si sono riuniti ad un banchetto per festeggiare il giorno natalizio del principe di Prussia. A questa dimostrazione presero parte anche molti abitanti di Berlino.

Berlino, 24 *marzo*. La risposta che ieri si determinò di dare alla nota austriaca non fu per anco spedita quest'oggi: ci si vuole aggiungere un *memorandum* dettagliato, nel quale il Governo esporrà le sue vedute. Il barone di Werthern che surrogherà presso l'ambasciata di Vienna il signor di Rossenberg sarà il latore del *memorandum*. Per quanto si sa, la risposta del Gabinetto di Berlino non è concepita in termini tali da aggiustare le differenze insorte fra i due Governi.

L'associazione dei proprietari di stabili, formatasi nel 1848 sotto gli auspici del barone di Poulow tenne oggi un'adunanza generale. Si decise di mandare al Re una deputazione di 14 persone onde presentare a nome dei possidenti queste tre domande:

1° Di conferire il Ministero di agricoltura ad un uomo che conosca l'economia rurale del paese.

2° Di presentare prontamente alle Camere una legge sulle ipoteche.

3° Di far prendere al Governo l'iniziativa di una riforma completa dell'organizzazione comunale dei distretti e delle provincie e specialmente di cangiare immediatamente la rappresentanza dei circoli.

Tra poco l'Assemblea tratterà di redigere una memoria su queste materie per indirizzarla al Ministero.

Il Governo domandò un credito di 600,000 risdalleri per sussidiare i figli rimasti orfani in occasione del tifo che dominò nell'inverno del 1847 al 1848.

La proposta del deputato Patow di accettare in massa il nuovo progetto di codice penale per tutti gli Stati prussiani, come venne formulato dalle deliberazioni della Commissione fu adottato alla Camera dei deputati con una maggioranza di 188 voti.

Fu pure comunicata alla stessa Camera il progetto di legge sulla stampa votata dalla prima Camera. Il progetto fu rimandato ad una Commissione di 21 persone perchè ne faccia rapporto.

Nello stesso giorno, essendosi terminata la discussione dei bilanci dei varii Ministeri, fu votato il bilancio generale dello Stato dell'anno 1851. Il suo totale per le entrate ascende alla somma di 93,294,959 talleri e per le escite a 96,367,532 talleri di spese ordinarie ed a 3,326,593 talleri di spese straordinarie.

La stampa tedesca s'intrattiene dell'opuscolo pubblicato sulle conferenze di Dresda, la vendita del quale, come abbiamo detto, fu vietata in Sassonia: sembra che la Baviera abbia intenzione di fare lo stesso. Ciò che si rimprovera a questa pubblicazione si è non già di mancare di esattezza, ma invece di essere troppo esatta e di esporre i fatti con troppa verità. L'autore viene accusato d'indiscrezione, ma si può rispondere che se i plenipotenziari riuniti a Dresda promisero di mantenere il segreto sulle deliberazioni, i Governi sono rimasti liberi da questo vincolo, e qualcuno di essi senza mancare ad alcun impegno poteva cedere al desiderio di rettificare alcuni fatti che vennero annunciati al pubblico in modo non affatto conforme alla verità.

A Berlino si è testè costituito un comitato provvisorio per la fondazione di una società destinata a difendere gli interessi del sistema dei diritti protettivi; essa porterà il nome di associazione prussiana e spedirà per tutta la monarchia degli emissari incaricati di procacciare dei partigiani.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Venezia. Il cavalleresco imperatore giunse a Venezia il giorno 27 alle ore 5 pomeridiane. Appena sbarcato, si recò in chiesa a San Marco, poscia passò in rivista le truppe schierate sulla piazza. Salito quindi al palazzo Reale, si presentò al balcone, per ricevere le fredde salutazioni del popolo e le grida prezzolate. Per rendersi affezionata Venezia annunziò al Corpo Municipale, che il portofranco era accordato. È questo un atto di prudenza, non una concessione di favore, perchè i Triestini s'avvidero che Venezia dichiarata portofranco era più utile al loro commercio. Il popolo accolse tuttavia questa notizia con soddisfazione.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 28 *marzo*. Il malcontento cresce ogni giorno, e si estende a tutte le classi. Dapprima

Radetzky per innestare fra noi il comunismo, aveva cercato di rovinare i proprietari blandendo il popolo; ora che i primi si trovano nello stato *normale*, cioè senza un soldo, il Maresciallo ha dovuto rivolgersi al ben amato proletario, e succhiare il sangue anche di questo, per rimetterlo nelle vene degli spiantati suoi generali. Sembra però che il popolo si sia accorto del giuoco, e cominci a dar segno di vita.

A Como nessun barcaiuolo può ricevere nel suo battello persone che non sieno munite di carte di sicurezza: il cordone doganale posto sul confine svizzero arresta in alcun tempo il contrabando; finalmente il prestito, di cui una parte aggrava il piccolo trafficante, ha posto il colmo all'irritazione. Vi furono convegni, fu deciso di non fumare; chi contravviene è bastonato; i soldati ungaresi seguirono lo stesso esempio. Invitato il Municipio ad intrommettersi ed a prestarsi più efficacemente pel prestito, diede la sua demissione. Come il *paterno regime* ha guadagnato l'affezione degli Italiani dal 1848 al 1851! Che il Cielo conservi il portafoglio per lunghi anni al principe in-Felice Schwarzenberg. Egli lavorò per conto nostro e del Piemonte!

STATI ROMANI

Forlì, 24 marzo. Ieri era esposto sulla piazza il Passatore, stato morto in uno scontro avuto con una pattuglia di linea di gendarmi e militi di linea presso Fusignano. Un gendarme fu ferito mortalmente e ieri sera ricevette l'estrema unzione.

L'unico compagno con cui era il Passatore si salvò. Si erano ritirati in un casotto da paretaio, ma erano stati visti da un garzoncello contadino che li additò alla forza. Il Passatore era travestito da straccione, ma in dosso portava grossa somma di denaro, una ricca ripetizione, anelli e gioie molte; così almeno si dice.

Dalle Romagne, 20 marzo. Il *Gazzettiere* di Bologna vuol persuadere a mezzo di parole che le invasioni e gli assassinii avvenuti nelle Romagne sono opera e retaggio del biennio di *politica rigenerazione* 1846-1848. Noi diremo e proveremo che le tristi condizioni del nostro paese sono accagionabili ad epoca molto più anteriore.

Il Passatore oggidì sì famigerato era già bandito assai prima delle riforme concesse da Pio IX, e prima del Passatore furono celebri come lui, e famigerati i capi banda Tagione, Valente, Col d'Oca e Pasqualoni, e più di tutti il Pilantriaco. Ed è nota del pari la celebre capitolazione fatta dal Governo coi banditi di Frosinone, i quali a titolo di punizione furono distribuiti in libertà nelle varie Comuni di Romagna con pensione vitalizia a carico delle medesime. Di costoro ne vivono ancora qua e là non pochi.

Ma tornando al Passatore diremo, che sebbene bandito si rimase tranquillo nel suo nascondiglio per tutto il tempo della Guardia Civica e non ricomparve che dopo il disarmo generale, falso essendo che a lui si debba la invasione di Bagnara, gli autori della quale vennero fatti arrestare dal Preside di Ravenna.

La Guardia Civica poi fu concessa dal Sovrano 1847 appunto per far argine al torrente delle aggressioni che avvenivano perfino nell'interno delle città, e tutti ricordiamo che per dar tempo all'organizzazione della medesima si formarono provvisoriamente pattuglie di cittadini, le quali separatamente avevan diretta corrispondenza coi Commissari di polizia, coi Governatori, e con le Autorità politiche. Ed i cardinali Vannicelli, Amat, Masini, Ciacchi, ed altri legati delle provincie nel biennio di *politica rigenerazione* a nome di Pio IX furono costretti d'ordinare la carcerazione di molti prevenuti onde reprimere delitti rimasti per l'addietro sempre impuniti.

È falso che nel *biennio di politica rigenerazione* siano stati *glorificati i delitti*, giacchè fino dal settembre 1848 i colpevoli degli orrendi misfatti di Bologna si andarono arrestando e si consegnavano al tribunal competente, il quale già nel 1849 aveva inoltrato il processo. I delitti della così detta *Squadrazza* d'Imola furono pure repressi coll'arresto dei delinquenti operatosi in una sola notte dalla forza de'carabinieri, dalla Guardia Civica di diversi paesi, e da due compagnie del reggimento Unione convenuti sul luogo contemporaneamente mediante i concerti presi col comandante la terza division militare, il comando de'carabinieri, e i vari comandanti civici. E gli arrestati posti a disposizione del tribunale sono quegli stessi che poi si videro fucilati sotto la restaurazione.

E mercè altrettali misure precauzionali, si era giunti nel 1849 ad impedire che non avesse più luogo alcuna aggressione di diligenza, di corriere o altri delitti sì frequenti da prima: e la tanto segnalata invasione Ghillini che appartiene a quest'ultimo periodo non fu appena consumata che gl'invasori furono sorpresi e alcuni pagarono colla loro vita il fio di tanta audacia.

Le carceri di Cesena, di Forlì, d'Imola, di Lugo e di Castel Franco furono sempre piene di tutti coloro, che liberati dal ristaurato Governo per trovar posto a incarcerare i delinquenti politici, furono ripresi poi e fucilati dal tribunale statario austriaco.

Il *biennio di politica rigenerazione* riceveva dunque in retaggio dal Governo anteriore i frutti di un mal seme che sarebbe stato totalmente distrutto, se la politica rigenerazione avesse avuto più lunga vita, e fosse stata meno agitata per conservar la propria esistenza, mentre che la ristaurazione riassisa tranquilla sugli scanni antichi, in due anni non ha saputo neppure approfittare dei registri e dei protocolli delle polizie di Ravenna, Forlì, Ferrara e Bologna per ridurre il paese non a stato normale di una ben ordinata e sapiente amministrazione, ma almeno a *condizioni*, come dice la Gazzetta di Bologna, *rassicuranti.*

(*Corrisp. dello Statuto.*)

TOSCANA

Firenze, 26 marzo. Si legge nello *Statuto:*

» Lettere particolari ci annunziano che in Livorno ed in Siena fu fatta pia commemorazione della battaglia di Novara, convenendo molti cittadini alla chiesa per suffragare l'anima dei nostri morti.

Arezzo, 24 marzo. Ieri mattina verso il mezzodì immenso e straordinario fu il concorso degli Aretini all'ultima messa piana, che fu ascoltata in commemorazione dei prodi caduti a Novara. Furono sparsi mazzetti di fiori alla memoria di quei generosi.

Pisa, 25 marzo. (*Cart. dello Statuto*). In seguito della messa e del *De profundis* di domenica in commemorazione dei morti di Novara, come già vi scrissi, 26 scolari sono stati ieri esiliati per otto giorni dall'Università. Alcuni di essi non vi assistevano nemmeno e potevano citare dei testimoni della loro assenza. Ma alla prefettura fu loro risposto: « Non vogliamo nè testimoni, nè giustificazioni che porterebbero troppo in lungo, » e dietro a ciò dovettero partire.

Pisa. 26 marzo. Gli esilii per il *Deprofundis* non si sono limitati ai soli scolari dei quali vi scrissi ieri. Alcuni cittadini, fra i quali anche un israelita! Sono stati esiliati chi per quattro, chi per otto giorni dalla città e tre miglia attorno.

Anche a Poggibonsi ed a Montevarchi fu celebrata il 23 una Messa funebre in suffragio dei morti di Novara.

A *Detole*, piccolo villaggio del Casentino, in una delle passate domeniche il predicatore, deviando dall'argomento della sua predica, cominciò a dir cose di fuoco contro i liberali che avevano preso parte ai moti di tre anni fa. Quella udienza, sebbene rustica, mostrò dispiacere di quella digressione, ma il predicatore fanatico seguitò a dire contro il liberalismo. Allora l'udienza, e con un senno e una moderazione miracolosa, piantò lì in pulpito il baccante sermonatore, e uscì di chiesa, lasciandolo ad abbaiare contro le panche.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Firenze, 27 marzo. Gli spari di castagnole hanno continuato anche queste sere, e per certo era cosa increscevole il vedere come vi fosse gente ostinata a voler dare ragione a quelli che invocano il beato stato d'assedio. Ma un caso fortunato ha fatto vedere quali fossero i perturbatori della quiete pubblica. L'altra sera un soldato austriaco, accompagnato dal cameriere d'un signore, non italiano e noto per le sue aderenze coi reazionarii, scavalcando un muro di cinta, entrò nel giardino Torigiani, ove diede foco ad una grossa castagnola. Il giardiniere che il vide, ne fece referto alla polizia, e da quella sera non s'intese più scoppio di castagnole. Il fatto non ha bisogno di commenti ed è pure abbastanza chiaro quale ne fosse il fine, per cui mi asterrò dall'insistervi, solo parmi dovere avvertire quelli che si dicono italiani, voler moderarsi ed andar più cauti nelle espressioni dei loro troppo ardenti sensi, per non offrire ai comuni nemici pretesti a peggiorare le nostre condizioni.

La prefettura di Firenze ha fatto arrestare quello che domenica scorsa (23) intuonò in Santa Trinità il *De Profundis* per i morti di Novara. È un giovinetto di circa 20 anni. La polizia lo ha messo a disposizione del procuratore generale. È a sperarsi che questi, con un buon senso migliore di quello della polizia, non lo tradurrà dinnanzi ai tribunali. Non sarebbe onorevole per la magistratura toscana registrare tra i delitti la pietà verso i morti in difesa della patria. Anche a Pisa la polizia ha inflitto pene a quelli che assistettero al *De Profundis* detto in duomo allo stesso fine. Ad onta di ciò in tutta la Toscana nel 23 furono fatte preghiere per i morti di Novara.

Da persona, per il solito bene informata, mi vien detto, senza però garantire l'esattezza della notizia, che possa esser stato firmato il concordato tra il Governo Toscano e la Santa Sede. Appena saprò qualche cosa di certo e circostanziato, m'affretterò a comunicarvela.

Ieri il Granduca è partito con treno straordinario alla volta di Siena, da dove passerà in Maremma. Può anche darsi che vada nello Stato Pontificio, giacchè nel suo passaporto vi è appunto indicato il *buono per recarsi nello Stato Pontificio.*

I commercianti di Livorno si lamentano che l'ultima convenzione relativa alle dogane, conclusa tra il Governo Papale ed il Toscano, abbia avuto il *felice* effetto di distruggere il commercio di transito che era tanta parte del commercio livornese.

INTERNO

— Ci affrettammo di recare a notizia dei nostri lettori il risultato dell'adunanza del Consiglio Generale Municipale di Torino, relativamente al Monumento per le leggi Siccardi. Ora però che potemmo di tale seduta avere precisi ragguagli, stimiamo non doverli tacere, come quelli che, oltre al fornire elementi agli elettori della capitale di giudicare i proprii amministratori, possono interessare la generalità dei lettori per la questione trattata.

Quarantanove sopra gli ottanta membri, onde si compone il Consiglio, intervennero all'adunanza. Presiedevala il Sindaco, cav. Bellono, ed aprivala con dar lettura di tutti i documenti relativi all'argomento a trattarsi, della lettera, con che la Commissione iniziatrice della sottoscrizione nazionale pel Monumento faceva domanda al Municipio di un'area opportuna dove collocar questo, della deliberazione presa dal Consiglio Delegato con che di buon grado aderivasi a tale richiesta, infine della lettera, con che il Sindaco, a nome del Consiglio Delegato, rispondeva alla Commissione. Fu da tutti rilevato come fra'primi Consiglieri delegati sottoscritti alla deliberazione di concessione dell'area figurasse quel medesimo avvocato Ferraris, il quale ora pel primo mosse a tal concessione la più acre opposizione. Umane contraddizioni, le quali potrebbero trovare una spiegazione nel fatto che nello scorso autunno Siccardi era ancora ministro: ma noi non vogliamo malignare, e notiamo questo incidente senza vole fantasticare a spiegarlo. Apertasi la discussione se il Consiglio Generale dovesse riconfermar la deliberazione presa dal Consiglio Delegato, manifestavansi opponenti, oltre all'inesplicabile Ferraris, il commendatore Pier Dionigi Pinelli, il senatore marchese Colli, il senatore pro Giulio, il senatore conte Nomis di Pollone, il deputato conte Franchi, il cavaliere Pomba ed il reverendo prof. Baruffi. Tutte le ragioni che movevano in campo questi onorevoli signori, riducensi per sommi capi alle seguenti:

Non essere conveniente, e forse nè anco decoro, innalzare un monumento per un fatto che già a secoli erasi senza tanto strepito compiuto;

Essere impolitico risvegliare ire che oramai parevano andare assopendosi;

La sottoscrizione apertasi in seguito alle leggi Siccardi essere un fatto passeggero, di emozione popolare, piuttosto eccitato da passioni che non da quelle calme considerazioni che vogliono essere norma per un popolo maturo a tener conto dei gradi rivolgimenti politici e delle grandi riforme;

Non doversi credere espressione nazionale ciò che è fatto da una semplice minorità spinta dall'emozione del momento;

D'onde, ancorchè fosse stata l'espressione vera della maggioranza, essere sempre debito di questa rispettare le minorità;

Infine, siccome già il Municipio non aveva creduto aderire alla semplice sottoscrizione colla sua firma, dover tanto meno aderire alla concessione domandata.

Ma a queste opposizioni contrapponevano forti ed invincibili ragioni il Ministro del commercio e della marina conte Camillo Cavour, il deputato Notta, il conte Ceppi, il dottore Maffone, il cavaliere Barroux, il vice-sindaco Soldati, il deputato generale Quaglia. Rappresentavano essi non potere il Municipio farsi a discutere le ragioni e la convenienza del Monumento dal momento che questo era stabilito dalla ferma volontà di migliaia e migliaia di soscrittori, fra cui parecchie centinaia di Municipii;

Ove d'altronde si volesse entrare nel merito di tal Monumento, doversi considerare l'idea movente che diè ai soscrittori pel medesimo, essere ben più alta e significante che non quella del semplice fatto della legge abolitrice del foro ecclesiastico;

Essere una pazza illusione il credere che le ire da questa suscitate nella fazione ultra-cattolica possano assopirsi pel solo fatto di non più innalzare il progetto Monumento;

Non potersi invocare il rispetto per la minorità in questa circostanza in cui fu la minorità appunto provocatrice della soscrizione per tale Monumento coll'ira da essa aperta per una dimostrazione al ribelle arcivescovo Franzoni;

Non potersi fo[illegible]ente riguardare come un semplice fatto momentaneo e di emozione popolare quello della sottoscrizione compiutasi pel Monumento, dacchè per esso manifestaronsi le opinioni della gran maggioranza del paese in quel solo modo che convenga ad un popolo maturo, amico dell'ordine e della legalità;

Doversi inoltre considerare come parecchi Municipii, fra cui Genova ed Alessandria, avessero profferto aree spaziosissime nelle loro città, ove si diniegasse quello di Torino, ed ove ciò fosse avvenuto, sarebbero suscitate gare non belle tra rappresentanze municipali con iscapito di quella della capitale, si avrebbe fornita un'arma pericolosa in mano d'una fazione, aperta nemica delle nostre libertà, e si avrebbe dimostrato di non sapere abbastanza rispettare la pubblica opionione.

A petto di tali ragioni Pinelli tentò contrapporre un ultimo tentativo, proponendo che le somme raccolte pel Monumento venissero concentrate nelle mani del Consiglio delegato, il quale avrebbe indi studiato in qual miglior modo impiegarle, sempre però d'accordo colla Commissione che promosse la soscrizione. Ma questa proposta assurdissima, invece di giovare al partito opponente, fece affrettare la maggioranza del Consiglio a riconfermare la deliberazione del Consiglio delegato.

— Colla tornata di ieri sera (29) il Consiglio Generale Municipale di Torino poneva termine ai suoi lavori della sessione autunnale. In essa prendeva le seguenti deliberazioni, che ci affrettiamo a riferire colla più viva compiacenza:

1.° Che si inscrivessero nella sottoscrizione apertasi da una Commissione Astese cento azioni (per L. 500) destinate al monumento Alfieri:

2.° Che alle vie e piazze dei fabbricati nuovi s'impongano i nomi degli avvenimenti più importanti occorsi nel nostro paese e dei personaggi che maggiormente lo illustrarono, che il primo nome nuovo ad imporsi sia quello di *Via o Piazza dello Statuto*;

3.° Che alla via di S. Carlo d'or avanti venga imposto il nome di *Via Alfieri*, a quella della Piccola Provvidenza il nome di *Via Cottolengo*, ed al baluardo di mezzogiorno (sulla piazza delle legna) il nome di *Via Oporto*. Relativamente a quest'ultima denominazione ci giova avvertire come essa non sia che un atto di reciprocità dacchè in Oporto, una delle più belle vie, quella dei *Carradores*, fu intitolata di *Carlo Alberto*.

— Gl'Israeliti di Torino si congregarono il 29 marzo, giorno anniversario della loro emancipazione, nel loro oratorio maggiore per rendere solenni grazie al Signore del beneficio ricevuto. L'Oratorio era splendidamente illuminato e la folla immensa.

In questa fausta circostanze l'egregio signor Cantoni, Rabbino Maggiore, pronunciò un breve discorso, in cui dimostrò la stretta unione che vi ha fra la religione e la civiltà e come la morale sia iniziamento a libertà. In fine ai suoi correligionari raccomandò i poveri e specialmente l'Emigrazione italiana che soffre e penuria per la causa della libertà e dell'indipendenza.

Questa raccomandazione non fu senza risultato. Oltre ad una collettazione fatta fra tutti i membri della comunione israelitica, e che produsse alcune centinaia di franchi, alcuni giovani negozianti ed operai, in numero di quaranta circa, convenuti oggi (30) a fratellevole banchetto per festeggiare questa fausta ricorrenza, raccolsero fra loro L. 120 che vennero dal signor Rabbino Cantoni trasmesse all'abbate Cameroni.

Questo fatto non abbisogna di commento. Quando modesti trafficanti ed operai pensano, in mezzo del tripudio, a beneficare l'umanità sofferente, quando una classe di cittadini stata per lunga serie d'anni oppressa ed esclusa dal consorzio civile, esprime la sua riconoscenza per la conseguita emancipazione, con tali atti di patriotismo e di virtù cittadina, la patria debbe rallegrarsi di averli chiamati a parte del banchetto sociale ed al godimento de'diritti civili e politici.

— Gli uffici della Camera dei Deputati nominarono a loro Commissari per l'esame del progetto di legge sulle pensioni di riposo degli impiegati civili i deputati Torelli, Demarchi, Tecchio, Cavallini, Cattaneo, Daziani, Santa-Rosa;

Per l'esame del progetto di legge per l'inamovibilità e disciplina dei Magistrati i deputati Pezzani, Bes, Jacquier, Sappa, Miglietti, Lione, Cagnone.

— La Commissione, incaricata dell'esame dei Trattati di commercio e di navigazione conchiusi col Belgio e coll'Inghilterra, nominò a suo relatore il dep. Brunier.

— Lettere provenienti da persone bene informate ci recano come monsignor Artico, il quale dall'autunno del 1848 vive confinato dall'avversione popolare nel castello di Camerano, intenda recarsi in Asti per il Giovedì Santo affine di confezionare l'olio santo. Se tal notizia è vera, come siamo indotti a crederlo, pensiamo che il Governo ed il Municipio per amore della pubblica tranquillità e pel decoro della religione stessa siano in

debito di prendere opportuni provvedimenti per evitare scandali che al certo si rinnoverebbero. Perchè monsignor Artico non fa quest' anno quello che fece negli anni scorsi, preparando l'olio santo nella chiesa di Camerano? Se l'allontanamento suo fosse stato occasionato da cause che non toccassero da vicino la moralità pubblica, potrebbe forse credersi che le ire sul conto suo fossero assopite: ma ognuno sa, e monsignor Artico pel primo, che il motivo, per cui da più di due anni ei non può più vivere nella città capitale della sua diocesi, è tale che nè la lontananza nè il tempo possono aver fatto dimenticare.

— Oggi fu pubblicata la legge con cui la rendita redimibile di lire 2,500.000, creata col R. Decreto del 7 7.bre 1848, viene aumentato di L. 37,171, cent. 70.

— Leggesi nel giornale, *Il Moderato*:

» L'Ossola, provincia miserabile in confine coll' Elvezia, cinta da montagne sul cui vertice han sede perpetua le nevi ed i ghiacci, e fiancheggiata da un terreno che non dà pane per un terzo dell'anno ai suoi abitatori, direbbesi che sia a tanto di selvatichezza da vagheggiarsi appena in iscorcio il progresso dell' istruzione popolare. Eppure da un quadro statistico del censimento 1848 pubblicato dal Ministero nella Gazzetta Ufficiale del 21 andante risulta che l'Ossola è la provincia della divisione novarese, dove in proporzione di popolazione è minore il numero degli inalfabeti e maggiore la quantità di coloro, che sanno leggere e scrivere. Risulta anzi, che in Ossola il numero di questi ultimi supera di gran lunga la media su tutto il regno. La meraviglia crescerebbe il doppio, quando si conoscessero i meschinissimi stipendii, con cui sono qui retribuiti i maestri elementari. Speriamo che il Ministero vorrà esserci largo di sussidii dacchè la Camera fu generosa nella votazione e sorpassò di L. 20,000 la richiesta ministeriale.

Alessandria. Si crede comunemente che attuata la linea dei telegrafi-elettrici tra Torino e Genova pella nostra città, il Governo commetterà che venga esaminato il terreno della Sardegna per vedere se sia favorevole per una 1.a linea telegrafica nel nostro Stato, quella da Alessandria al Lago Maggiore e verso la Svizzera da una parte, e da Genova a Porto Torres da Cagliari verso Alessandria d' Egitto dall' altra parte. Coll'attivazione di queste due linee sarebbero facilmente attirati gli inglesi e la loro valigia delle Indie ora avviati alle linee rivali di Marsiglia e Trieste.

(*Avvenire*)

Genova. Il sequestro degli oggetti sacri sul *Castore* ha fortunatamente avuto la fine che da desiderare era in Governo liberale. Riconosciuti dall'autorità competente gli oggetti per cose spettanti a monsignor Fransoni e trovatosi affatto estraneo il Consiglio municipale alla fabbricazione di quegli oggetti benchè sopra la mitra fosse ricamata un'arma che sembrava dover essere quella di Genova sarebbero subito stati rimessi, come ben disse il sig. Intendente, a chi di diritto, se non interveniva per proprio conto la dogana a richiedere non so qual multa incorsa per ommissione di formalità prescritte dalla legge.

(*La Discussione*)

— L'Accademia di filosofia italica propone a doppio concorso col premio di 800 lire ital. per ciascheduno la trattazione dei due temi infrascritti.

PRIMO CONCORSO, SUO TEMA.

Descrivere l' indole e le vicende della filosofia in Italia dal rinascimento delle lettere insino ai dì nostri, aggiuntovi un indice ragionato delle opere e scritti principali correspettivi.

Lo scrittore si farà debito nella copia tragrande delle teoriche e delle applicazioni di cogliere e determinare i principii e le dottrine fondamentali e qualitative, le trasformazioni succedutevi, lo spirito ordinatore dei sistemi e la differenza dei metodi.

Paragonando gli studii speculativi italiani coi forestieri, indagherà con diligenza se in mezzo ai primi apparisca un carattere peculiare e nazionale, e vi si mantenga alcuna specie di tradizione scienziale e metodica. D'altra parte, descriverà con esattezza l'influenza più o meno efficace delle filosofie straniere.

Avviserà di mano in mano le relazioni più notabili occorse tra la filosofia e la civiltà, tra la vita intellettuale e la vita politica.

Indicherà da ultimo quale dovrebb'essere l'avviamento migliore da darsi oggidì in Italia alle scienze razionali.

SECONDO CONCORSO, SUO TEMA.

Determinare quale e quanta parte i principii di filosofia civile, fatti comuni oggidì, abbiano avuto ne' politici rivolgimenti del secolo e il profitto od il nocumento che ai questi recarono.

Lo scrittore non istringherà le sue ricerche sui casi e le dottrine popolari degli ultimi anni, ma le estenderà su tutto quello che in modo efficace e diretto ha preparato e iniziato l'epoca nostra e le ha impresso un carattere proprio e durevole.

Nei fatti storici indaherà singolarmente la significazione loro morale; e però dallato agli avvenimenti politici descriverà con diligenza e condizioni civili, la natura dei costumi e delle opinioni, le rivoluzioni della scienza, le scuole filosofiche più memorabili, i sistemi e le pratiche educative.

All' analisi accurata dei principii di filosofia civile prevalenti ne'nostri tempi aggiungerà una critica rigorosa del merito e demerito loro morale e ne ragionerà le emendazioni e le applicazioni migliori desumendole dall' ottima scienza morale e sociale.

CONDIZIONI DEI DUE CONCORSI.

1.° Lo scritto sarà italiano o latino.

2.° Dovrà giungere franco in Genova non più tardi dell'ultimo di settembre del mille ottocento cinquantadue con questo recapito -- Al Segretario dell' Accademia di filosofia italica in Genova, palazzo della Biblioteca Civica.

3.° Porterà per contrassegno un motto qualsia il quale sarà riscritto sul di fuori d'una schedula suggellata e contenente il nome cognome e ricapito dell'autore.

4.° Pronunciato il giudicio dell' Accademia giusta il regolamento già messo a stampa (*), aprirassi la schedula sola annessa allo scritto trovato degno di premio, le altre si brucieranno.

Genova, 24 marzo 1851.

Il Segretario.
GEROLAMO BOCCARDO.

(*) *Vendibile presso il Libraio Grondona.*

Sig. Direttore,

Mentre le rendo vivissime grazie, e son certo di essere in ciò interprete dei miei compaesani, per la bella biografia che ella inseriva nella puntata del 26 marzo dell' *Opinione*, del conte Alerino Palma, credo mio debito di rettificare l'indicazione da lei fatta d'Ivrea come patria del medesimo. Il conte Palma nacque in Rivarolo Canavese il dì 21 luglio 1776, come mi risulta da un documento autentico, il quale con altri e coi cenni che Ella pubblicava, mi gioveranno a stendere alcune memorie su quel mio illustre concittadino.

È troppo naturale desiderio quello di conservar il decoro che viene al proprio paese dall'avervi uomini egregi preso nascimento, perchè io non dubiti, che in grazia del sentimento che mi dettò il presente richiamo, Ella vorrà dargli posto nel suo giornale ecc.

28 marzo 1851.

P. C. DEMARIA
Deputato di Rivarolo Canavese.

(*Comunicato*)

Il *Risorgimento* pubblicava un articolo pieno di ottime riflessioni sulle discordie insorte tra il vescovo di Chartres e l' arcivescovo di Parigi. Raccoglie dalla storia antica degli Ebrei, dei Greci, dei Greco-Romani, e de' Romani danni gravissimi che travagliano quelle nazioni e scossero e le rovinarono. E noteremo qui di passaggio che di quei tempi *era pienamente libero l'insegnamento della Religione e di qualunque Religione*, e l'esperienza dimostra troppo [illegible]nosamente che gli Stati vennero per ciò stesso acerbamente agitati e crudelmente disciolti. A[illegible]nto che lo Stato confidi l' istruzione e la cura religiosa e morale ai ministri di un culto si offrono spontanee le seguenti domande: se per la propria quiete e salvezza:

1° Abbia diritto di sapere qual m[illegible]le intendano insegnare e se i riti non si oppongano ai principii eterni dei doveri e dei diritti.

2° Di conoscere in qual modo siano educati ed istruiti i ministri del culto perchè [illegible] diritto di esigere che siano sapienti maestri [illegible] esemplari di ogni virtù religiosa: e qui di[illegible] *religiosa* perchè in senso cristiano le virtù religiose abbracciano anche le civili nella stessa maniera che non può dirsi buon cristiano chi non rispetta ed ama i genitori, così non può dirsi buon cristiano chi non rispetta le leggi dello Stato.

Ma ciò che più ferisce in quell'articolo si è il dire *questione teologica* la censura pubblica nella quale uscì il vescovo di Chartres contro l'enciclica dell'arcivescovo di Parigi.

A tutto rigor di termine non è *quistione teologica*, ma questione di dottrina e massime infallibili del Vangelo, al quale ognuno deve intera fede ed obbedienza. L'arcivescovo di Parigi intima a'suoi preti di astenersi [illegible]ai militanti per la causa di Dio dall'impicciarsi nelle faccende secolari, di evitare le stolte quistioni e contese, di abbracciare tutti senza distinzione di colorito politico con quella carità cristiana che non discerne *fra ebreo e gentile, fra greco e barbaro, fra ricco e povero*, ecc., di obbedire e pregare per tutti i costituiti in autorità. [illegible] quali cose emanano dagli insegnamenti di Cristo e degli Apostoli. Dichiara la religione cristiana estranea a qualunque forma di governo (è noto che Cristo rispondendo a Pilato, disse appunto in questo senso che il suo regno non era di questo mondo), che essa invece può tutti perfezionarli colla giustizia e carità eminenti e coi doveri morali che prescrive a tutti di qualunque grado e condizione essi siano: migliora la sorte delle classi laboriose volendo che i ricchi trattino quai fratelli i poveri e li soccorrano di lavori, se validi, d'aiuto, se impotenti; che procura alle nazioni tutte le oneste libertà. E chi infatti indusse i prepotenti ad abolire la schiavitù e servitù personale? chi reclamò l'egual giustizia per tutti, se non il cristianesimo?

Da questi pochi cenni si comprenderà che la questione mossa dal vescovo di Chartres al venerabile arcivescovo di Parigi è ben altro che una questione teologica. Dessa è una quistione di massime cristiane insegnate amplamente e lealmente da monsignor Sibour, e direi quasi negate da monsignor di Chartres. E il dirle che fa questi *dettate dallo spirito di menzogna per una fatale sorpresa, frammischiate con tali errori che inchiudono spaventosi pericoli*, che altro intende esso di significare?

Vedrà poi se non sovverta gli uditori suoi con quest'atto di pubblica irriverenza verso il di lui superiore, irriverenza riprovata gravemente da S. Paolo là dove vuole che il suo Timoteo, vescovo di Efeso, non riprenda, ma preghi qual padre chi è più vecchio o più autorevole di lui, e preghi pur i giovani quai fratelli.

Questa opposizione lacrimevole del buon vescovo di Chartres va piuttosto riguardata come opera di una setta non isconosciuta, la quale sotto le mentite spoglie di zelo non esita mai di piantare il pugnale dello scisma in un popolo od in una chiesa, purchè riuscire possa a dominare fra le discordie.

NECROLOGIA

Il 3 di questo mese moriva in Vigevano sua patria l'avvocato Ambrogio Omodeo; quella città perdeva in lui un onesto cittadino ed un distinto giureconsulto.

L' avvocato Omodeo era amantissimo della patria, uomo a principi liberali, autore di una pregiata opera legale, cioè delle *Tavole sinottiche* dei codici civile, penale e commerciale, conosciutissima nel foro, e sovente consultata.

Nel patrocinio delle cause egli dava prove di rara perspicacia nello scorgere il nodo della questione, e di somma facilità nello scioglierlo; si occupava con eguale interesse delle cause de' poveri e di quelle de' ricchi, poco curando le ricchezze, solo desiderando di rendersi utile ai suoi simili.

Egli coltivò pure con qualche distinzione la poesia, e fece più d' una volta ricredere quelli che pensano, che un legale non possa essere poeta.

Egli era amante della vita domestica, caro alla famiglia e per le sue virtù a tutti quelli che lo conobbero.

La sua patria conserverà di lui una lunga memoria. (*Com.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione)

Parigi, 28 *marzo* Si assicura che il Presidente abbia, all'insaputa del suo Ministero, inviato al principe Schwarzenberg una nuova protesta intorno alla questione Germanica, assai più forte di quella accennata dal *Débats*. I repubblicani ne fanno conto come della lettera a Edgar Ney, ma i partiti dinastici ne sono alquanto allarmati.

Monaco, 24 *marzo*. Il principe Adalberto fratello del re Ottone, ha rifiutata la successione al trono di Grecia per motivo della religione. *Una nota russa* qui giunta insiste perchè sia chiamato alla successione di quel trono il *duca di Luchtenberg!* È probabile che lord Palmerston non lascierà prender consistenza a questo progetto.

Parigi, 23 *marzo*. L' Assemblea prese oggi a discutere la proposizione di Desmars, perchè si dichiari che la legge del 31 maggio è pure applicabile all' elezione del Presidente. Il ministro Voisse dichiarò questa esser pure l' opinione del Governo. Allora Vatismenil propose di prendere atto di questa dichiarazione e di passare all' ordine del giorno.

Sopra questa mozione fu adottata la quistione pregiudiziale.

La sinistra è contraria alla preposizione Desmars: essa è di parere che la legge del 31 maggio non sia applicabile all' elezione presidenziale.

I fondi pubblici furono oggi assai fermi.

Il 5 o|o chiuse a 94 20, rialzo 35 cent,

Il 3 o|o a 57 85, rialzo 20 cent.

Germania. Da Berlino si annuncia l'arrivo del signor Mercier incaricato di una missione straordinaria presso la Prussia e concernente l'ingresso della monarchia austriaca nella Confederazione.

Si dice in pari tempo che il Gabinetto russo ha indirizzata una nota a suoi agenti presso le Corti straniere in cui dichiara che nella quistione germanica si terrà neutrale.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 30 *marzo*. Corre voce che l'Imperatore da Mantova faccia una corsa a Milano o per lo meno a Monza ove vennero preparati degli alloggi. Il Podestà Pestalozza e il conte Lurani assessore partirono per ossequiare S. M. Ma i membri del Consiglio Comunale non vollero associarvisi.

A Venezia la popolazione fu molto calma.

A Como come vi scrissi non si vuol fumare. Il Comandante sintanto che dura il *capriccio* ha imposto alla città la sovvenzione giornaliera di tre mila sigari da distribuirsi alla truppa.

Quel podestà con un assessore e il segretario comunale furono destituiti per un manifesto intorno al prestito del commercio che colà non si vuol pagare. L'aggiunto di Delegazione Nova ha assunto la gerenza dell'ufficio municipale.

È cessata l'agenzia in Milano del *Corriere Italiano*, perchè la diminuzione degli abbonati più non francava la spesa. Questa riduzione in un momento in cui a Milano non si stampa quasi più alcun giornale è lusinghiera per l'organo del sig. Ministro Bach.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 26 marzo 1851
che comprende le operazioni della sede di Torino fino al 17 detto.

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A.S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova. . L.	2,846,211 13
Id. id. a Torino. . . »	7,631,762 44
Monete e paste in cassa a Genova »	»
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	10,158419, 23
Id. id. in Torino »	10,361,246 30
Fondi pubblici della banca . . »	361,917 50
R. Finanze c. mutuo . . . . »	14,000,000 00
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova . . . »	966,666 53
Tratte avvisate dalla sede di Torino -- corr. . . . . »	-- --
Spese diverse . . . . . . »	148,292 48
Interessi relativi ai sudd. fondi e mutuo . . . . »	63,000 00
L.	46,548,907 84

Passivo

Capitale . . . . L.	8,000,000 00
Biglietti in circolazione:	
Per operazioni ordinarie. . . . »	22,619,900 00
Id. mutuo alle R. Finanze »	14,000,000 00
Fondo di riserva . . . . . »	101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicem. 1850 »	195,686 66
Risc. del portaf e antic. in Genova »	41,938 94
Id. id. in Torino »	43,538 47
Benefizi del sem in corso in Gen. »	109,106 53
Id. id. in Torino »	109,899 17
Conti corr. disponibili in Genova »	515,969 57
Id. id. in Torino . »	662,614 34
Non disponibili e diversi . . . »	74,321 88
R. Erario conto corrente . . . »	
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino . . »	5,713 30
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del 17 corrente »	44,931 55
Dividendi arretrati . . . . . »	7,856 50
Azionisti banca di Genova indenn. »	1,000 00
Interessi sui fondi pubblici appartenenti al semestre in corso . . »	9,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850 . . . . . »	51,300 00
L.	46,548,907 84

562,416

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 29 marzo.

5 p. 100 1819	decorrenza	1 ottobre L.	88 00
» 1831	»	1 genn. »	87 00
» 1848 7.bre	»	1 marzo »	83 00
» 1849 giugno	»	1 genn. »	83 00
» 1834 obb.	»	1 genn. »	990 00
» 1849 obb.	»	1 ottobre »	942 00
Azioni Banca Naz. god.		1 genn. »	1550 00
» Società del Gaz god.		1 genn. »	1750 00
Biglietti della Banca			Scapito.
	da L. 100.	. . L.	» 50
	da L. 250.	. . »	1 50
	da L. 500.	. . »	3 00
	da L. 1000.	. . »	6 00

Borsa di Parigi. — 26 marzo.

Franc. 5 0|0	decorrenza	22 marzo . L.	94 05
» 3 0|0	»	22 » . »	57 80
Azioni della Banca	god.	1 genn. . »	2070 00
Piem. 5 0|0 1849	»	1 genn. . »	82 25
Obbligazioni 1834	»	1 » . »	980 00
» 1849	»	1 ottobre »	930 00

Borsa di Lione. — 27 marzo.

Franc. 5 0|0	decorrenza	22 7.bre . L.	94 00
Piem. 5 0|0 1849	»	1 luglio . »	82 25
Obbligazioni 1849	»	1 aprile . »	— —

Tipografia ARNALDI.